**Anno II.** **Udine, Giovedì 23 Maggio 1850** **N.° 114.**

# IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES
Manz.

PREZZI DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia antecipate A. L. 36, e per fuori franco sino al confine A. L. 44 all'anno – semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 50 C.mi. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e gruppi non si ricevono, se non franchi di spese. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI. »

*Ur.* — Una delle clausole della nuova legge elettorale, che si propone di dare alla Francia, e che sarà certo la più contrastata di tutte, perchè la più importante, si è quella, che fissa a *tre anni* il domicilio in un luogo per dare il diritto al voto. Per intendere l'importanza di codesto articolo bisogna riflettere, che la massima parte degli artefici operai in Francia verrebbe con questo privata del diritto di dare il voto, cioè del diritto politico di cui godono gli altri cittadini. Rari sono quegli operai delle fabbriche francesi, che rimangono per tre anni di seguito, ed oltre, nel medesimo luogo: ma essi assai di sovente emigrano per cercare lavoro dove lo possono trovare a migliori patti. Quindi s'essi volessero conservare i proprii diritti politici dovrebbero rinunziare alle proprie radicate abitudini ed al vantaggio di accorrere a portare l'opera delle loro mani laddove c'è più domanda. E che uomini, stretti dal bisogno di mantenere colle proprie fatiche sè e la famiglia, si sforzino di conservare stabilmente il medesimo domicilio per avere il diritto di voto, non è probabile di certo. Dunque gli è come dire, ch'essi saranno privati affatto del diritto di voto, se la nuova legge, contro cui sembra sollevarsi indarno l'onda delle petizioni, passa.

Gli artefici in generale avrebbero dato il loro voto per i democratici; e ciò spiega il motivo per cui i diciasette del Comitato di salute pubblica, come li chiamano, insistono assai in questa clausola, e l'accusa d'ipocrisia data alla proposta di legge. Da altra parte gli operai della campagna, i quali assai più difficilmente mutano il loro domicilio, e se non sono più servi della gleba di diritto, lo sono di fatto, per la difficoltà ch'essi proverebbero a mutar padrone e luogo di residenza, darebbero il voto sotto l'influenza dei legittimisti, i quali sono i principali possessori di terre. Così si argomenterebbe di avere, in una nuova votazione generale, guadagnato da due parti, coll'esclusione di molte migliaia di voti democratici e col mantenimento del suffragio universale per i voti dei legittimisti. Quindi, se non precedessero fatti più gravi a condurre Enrico V mediante le baionette straniere, si nutrirebbe la speranza di fargli la strada mercè il suffragio universale dimezzato.

Sta a vedere, se i democratici vorranno lasciarsi togliere in una sol volta un tale soccorso di voti, e se gli operai, che trovansi accumulati nelle grandi città ed ai quali grava maggiormente il lusso di cui sono strumento, non saranno ancor più irritati dall'essere soli esclusi dal dare il loro voto, mentre tutti gli altri cittadini godranno di questo diritto! Allorquando gli aventi diritto al voto oltrepassavano di poco i duecentomila in tutta la Francia, gli operai delle fabbriche vedevano esclusi al pari di loro molti uomini d'ingegno e colti, e molti abbastanza agiati, cioè la grande maggioranza dei Francesi; ma ora gli esclusi sarebbero essi soli. E' potrebbero guardare la nuova legge come una parziale condanna contro di loro; e non mancherà chi sappia ad essi presentarla sotto tale aspetto. Quindi crescerà nei loro animi l'irritazione, fosse anco impotente, contro la classe più agiata. Ma è egli bene, è egli politico l'irritare tutta una classe operosa, che col suo lavoro si fa ministra della comune agiatezza? Si sarà sicuri di poterli contenere sempre? E quand'anche si potessero contenere, sarebbe codesto il mezzo più opportuno di conciliare gli animi e tutte le classi di cittadini fra di loro? E poi da meravigliarsi se la passione parla nella classe meno colta, quando coloro che pretendono di essere più educati degli altri non ne vanno esenti, ed invece di calmare gli altri cogli utili provvedimenti, gl'irritano di tal modo?

Ecco a che cosa conduce la precipitazione in politica. Senza tanta premura a riformare la legge elettorale in modo ed in tempo che sembra (e lo si confessa) una vendetta contro l'ultima elezione di Parigi, si avrebbe potuto emendare la legge elettorale, in modo da introdurvi il *principio conservatore*, senza privare alcuno del suo diritto. Ma per far questo bisogna saper pensare ad altro, che ad uno spediente del momento: bisognava soprattutto usare sincerità e non porre le mine alle fondamenta dell'edificio politico facendo le viste di volergli mettere dei sostegni. La mancanza di sincerità è la pecca comune dei partiti in Francia adesso. E ciò fa, che, non avendo fede in nulla, non avendo fede, e non possono sperare di giungere in tal guisa a nulla di definitivo. Essi preparano la guerra civile, ed il despotismo militare, o la straniera invasione, per non aver voluto conservare, migliorandolo, il reggimento, cui aveano accettato. Essi parlano di chiudere la rivoluzione e, sconsigliati, le aprono molte strade perchè ritorni.

---

Giusta rapporto del ministro della Giustizia, (qui sotto riportato) S. M. s'è degnata di emanare la seguente Sovrana Risoluzione:

« Io approvo l'introduzione dell'Istituto notarile in tutti gli Stati della Corona soggetti alla nuova organizzazione giudiziale, a norma della Mia risoluzione 14 giugno 1849, giusta le basi esposte in questo rapporto, ed incarico il Mio ministro della giustizia di presentarmi, il più *celeremente che sia possibile*, un abbozzo d'una legge organica provvisoria elaborata sulle stesse basi, e d'emettere frattanto d'accordo coi ministri che vi hanno interesse, gli ordini preparatorii per pubblicare in quegli Stati della Corona i concorsi e per fare la nomina ai posti di notaio che si dovranno conferire. »

Vienna 9 maggio 1850.

FRANCESCO GIUSEPPE, m. p.

---

*Devotissimo rapporto del fedelissimo ministro della giustizia Dr. Antonio cavaliere de Schmerling, riguardo alla necessità dell'introduzione del Notariato in quegli Stati della Corona, le cui autorità giudiziarie vengono organizzate a norma delle basi della Patente 14 giugno 1849.*

SIRE!

Fra gl'istituti legali domandati dal nuovo regolamento giudiziario, occupa il Notariato un posto importante pel motivo ch'esso trovasi nel più stretto legame con tutte le diramazioni della vita legale, che prende forme cotanto svariate negli affari giornalieri dell'umanità.

Quanto più vivamente si sviluppano all'aumentarsi della coltura dei popoli i rapporti d'affari fra persone e persone nella vita privata, quanto più complicate si fanno le circostanze legali, nelle quali incappano o per volontà propria o per caso, tanto più necessario si è che le parti, alla conclusione d'affari legali, vengano rese attente sull'importanza dei medesimi per mezzo di formalità da osservarsi che venga assicurata la prova della conclusione e delle determinazioni, e che nell'estendere i documenti si abbia riguardo che non vengano, per ignoranza, lesi, oppur fatti vani i vantaggi ch'esse ebbero di mira.

La giusta ponderazione d'un cotal fatto chiamò in vita già presso ai Romani un istituto, noto sotto il nome di Tabellioni, che viene riconosciuto come l'origine del notariato. Esso si mantenne in Italia e si ricevette perfezionamento ulteriore dai Longobardi; esso esiste attualmente negli stati tedeschi ed in Francia, anzi rimase in attività non poco estesa nel regno Lombardo-Veneto, ben anco a canto del regolamento giudiziario statovi finora in vigore, ed ottenne persino, giusta le brame di quella popolazione, in vigore della risoluzione sovrana 4 luglio 1835, la quale assicurò la durata dell'istituto, una notabile dilatazione pratica colla nomina d'un gran numero di nuovi notai. Guidato dal pensare doversi introdurre senza indugio negli Stati della Corona assoggettati alla nuova organizzazione, quanto fu comprovato dall'esperienza e richiesto in parte dalla riforma del regolamento giudiziario, il fedelissimo ministro della giustizia reputasi obbligato a proporre l'introduzione dell'istituto de' notari.

Nella maggior parte de' succitati Stati della Corona vennero finora estesi i contratti e gli altri documenti necessari nella vita d'affari, essendo in vigore la giurisdizione patrimoniale, per lo più dagli impiegati degli uffizii. Questo notariato signorile era fondato, nelle campagne dove mancavano altre persone atte, sulla necessità; e poteva forse essere anche utile al contadino, quantunque egli abbia dovuto compraria in alcuni Stati della Corona, pagando una competenza regolata, e ben di frequente, quando non c'era il caso d'una tassa, collo sborso d'un onorario. Cotanto serva a ribattere l'obbiezione che si potrebbe fare sotto il riguardo economico-nazionale o finanziario, che cioè per mezzo del notariato, il quale devesi in ogni caso mantenere dal popolo, verrebbe imposto a questo ultimo un nuovo aggravio.

Non abbisogna appena di dimostrazione, che coll'introduzione dei nuovi giudizi deve cessare per tutt'ora questa specie di notariato giudiziale. I suoi pregiudizii sono patenti da per sè stessi, poichè con esso verrebbe assegnata al giudice un'occupazione, che non appartiene alla sfera a cui egli è propriamente chiamato. La maniera colla quale si conteneva nell'estendere un contratto, di cui egli stesso era l'autore, poteva, doveva anzi di spesso eccitar diffidenza in una parte o nell'altra riguardo alla di lui imparzialità, e ciò ch'era di peggio in tale affare, il più delle volte, insorgendo una lite, era appunto quel giudizio presso il quale s'era stipulato il contratto, di spesso anzi quella stessa persona che l'avea esteso, quello cui spettava di giudicare in prima istanza della validità del medesimo e della sua vera estensione e senso.

Quest'inconveniente richiede imperiosamente, che venga tolto alla sfera d'attività dei giudizi l'estendere i contratti ed altri documenti legali privati.

Ma venendo levato al giudice il diritto di prestar la mano ad estendere contratti ed altri documenti per parti che non s'intendono d'affari, gli è dovere del governo di pensare ad un altro istituto, che appaghi questo bisogno, e di collegare a quest'istituto anche tutti i possibili vantaggi, tanto per le parti quanto pel pubblico servizio, col facilitamento e semplificazione dell'amministrazione della giustizia; affinchè le prime non corrano rischio di cadere in mano di consiglieri ignoranti e nocivi per mancanza di versati ed accreditati pubblicamente: ed acciocchè non insorgano per l'amministrazione della giustizia, molte liti intrecciate e difficili, dalla natura erronea dei documenti, le quali liti hanno un effetto retroattivo a carico dell'amministrazione della giustizia, cioè a dire in ultima soluzione, a carico del tesoro dello Stato e dei contribuenti.

Se all'introduzione dell'istituto de' notari, quasi indispensabile a questo scopo, viene diretta nello stesso tempo l'attirazione sulla circostanza, che all'esercizio della giurisdizione non litigiosa, la cooperazione dei notai quali commissari giudiziali, non solo non contraddice alla loro natura, ma che con essa puossi ben anche produrre un essenziale facilitamento e semplificazione di questo ramo dell'amministrazione della giustizia, e quindi anche un essenziale acceleramento della medesima, come pure la diminuzione delle spese, questa considerazione servirà a far comparire degna d'essere raccomandata la proposta anche da questo lato.

Partendo dal punto di vista suindicato e penetrato della persuasione, che non si debba ritardare l'introduzione del notariato, il fedelissimo ministro della giustizia di Vostra Maestà s'è proposta la questione, con quali modalità possa venir attivato già fin d'ora il notariato in quegli Stati della corona, nei quali i giudizi nuovamente organizzati devono entrare in attività col 1 di luglio 1850.

Le circostanze più prossime dell'esecuzione pratica corrispondente ai bisogni attuali si lasciano ridurre ai seguenti momenti, riguardanti lo scopo, il regolamento e la celere attivazione de' l'istituto de' notari.

Scopo di base all'introduzione del notariato lo scopo

attentato alla Costituzione, attentato netto e franco. Soffrirlo, sarebbe un abdicare, nè abdicheremo noi. Vi avrà dunque una catastrofe ed una catastrofe terribile. Non saranno più barricate; altra cosa sarà. *Si vedranno le case ruinar le une sull'altre, come i castelli di carte.* »

— Un giornale dà questa bizzarrissima notizia: Il sig. Thiers dopo 17 anni di matrimonio, sta per divenir padre. Accertasi che subito dopo il parto di madama Thiers, egli il sig. Thiers e la sua famiglia partiranno per l'Italia, e che il neonato sarà battezzato dal S. Padre stesso, che *professa per il sig. Thiers una profonda ammirazione.*

— L'*Opinion publique* (foglio legittimista) crede molto alle probabilità d'un esito felice delle trattative che dice intavolate per la fusione degl'interessi delle due famiglie Borboniche proscritte. – La *Correspond. generale* vuol credere che si riannodi a questo affare la presenza a Napoli della duchessa di Berry. L'*Opinion* conclude: chi vivrà vedrà.

La *Liberté* dice che ciò sarebbe una soluzione la quale ricondurrebbe la pace nella nostra società, dopo avere ristabilita l'unione fra i discendenti della più nobile famiglia del mondo . . . Tutto quanto venne imposto al popolo dalla rivoluzione, per sorpresa, è provvisorio, e disparirà per far luogo al diritto.

— La *Démocratie Pacifique* del 16 venne sequestrata per una petizione; nella quale si dichiarava, che avrebbero perduto il loro mandato i rappresentanti se avessero posto mano al suffragio universale. – In Caen vi furono degli arresti per provocazioni verso i soldati a disubbidire ai loro capi. – Non si lasciano andare a Parigi persone, che non dimostrino d'avere mezzi di sussistenza. – Era corsa la notizia dell'arresto del sig. Girardin, ma non si avvera.

— La petizione contro il progetto della legge elettorale deposta negli uffizi della *Presse*, continua a riempirsi di firme. L'affluenza dura da più giorni grandissima. Il *Siècle* dice lo stesso d'altra petizione aperta ne' suoi uffizi.

— Ecco le nuove modificazioni fatte dalla commissione alla nuova legge elettorale. Fu ammesso che non sarà necessario che un cittadino sia domiciliato nello stesso comune da tre anni, ma basterà che in quel tempo abbia dimorato nel cantone anche sotto diversi padroni. La commissione soppresse altresì l'articolo 3 relativo ai tre scrutinii, e ritenne solo la seguente clausola: Niuno potrà esser eletto o proclamato rappresentante, se non avrà ottenuto un numero di voti eguale al quarto degli elettori iscritti nelle liste del dipartimento. Fu rigettata pure dagli elettori l'idea d'infliggere una multa agli elettori che non prenderanno parte al voto.

— Nella tornata dell'Assemblea legislativa del 16 maggio, presieduta dal sig. Bedeau, i signori Laurent (de l'Ardèche) di Flotte, Laudrin, Baoul, Chaix ed altri rappresentanti della Montagna, continuarono il loro concorso alla ringhiera contro la riforma elettorale. Possono valutarsi circa quindici le petizioni deposte contro il progetto di legge.

Nella stessa tornata il sig. Piscatory fece le interpellanze al ministro degli affari esteri, domandate dall'ordine del giorno, sugli avvenimenti che ebbero luogo in Grecia. Il ministro chiesta la parola, rispose: « Signori, ebbi già l'onore d'informarvi sabbato che in seguito alle spiacevoli notizie ed inaspettate che il governo francese aveva ricevuto di Grecia, esso credette suo debito di chiedere spiegazioni al governo inglese.

La risposta non essendo stata quale noi avevamo diritto d'aspettarci, il presidente della Repubblica, dopo di aver sentito il parere del suo consiglio, ha richiamato il nostro ambasciatore da Londra. (*Benissimo! – Triplice salve d'applausi.*)

Per far conoscere all'Assemblea come noi fummo condotti a prendere una tale decisione, credo di doverle dare lettura della lettera che io feci scrivere al nostro ambasciatore. »

Legge quindi la lettera, in cui è detto che il governo francese non aveva acconsentito ad intervenire nell'affare sopravvenuto fra l'Inghilterra e la Grecia che con intento di benevolenza e di pace, ma sotto promessa che le ostilità sarebbero state sospese durante il corso de' suoi buoni officii. E che non essendo state attenute le promesse, l'ambasciatore doveva lasciare Londra dopo di avere rilasciata copia della lettera a Lord Palmerston (*Benissimo! – Triplice salve d'applausi*).

« Io depongo, continua il ministro, tutti i documenti di questo affare sul banco, onde l'Assemblea ne prenda conoscenza. Essa giudicherà, certo che noi non possiamo entrare in una discussione del fondo prima ch'essa non abbia conosciuto i documenti (*benissimo!*). »

Allora sorse da ogni parte un grido: Alla stampa! alla stampa! Ed il presidente rispose: sarà stampata. Quindi successe un prolungato commovimento per tutta la sala. La seduta fu sospesa, e si vide il sig. Molè avvicinarsi al banco dei ministri e congratularsi col generale de Lahitte per la dignità e fermezza della sua condotta. I deputati formano qua e là animatissimi gruppi, e senza distinzione di destra o sinistra si mescolano tutti insieme, e tutti sembrano risentirsi di un colpo portato al sentimento nazionale.

Parigi, 17 maggio, 8 della sera. (Dispaccio telegrafico del *Wanderer*). L'ambasciatore inglese lord Normanby trovasi tuttavia a Versailles. Si temono disordini per domani. – Un altro dispaccio dello stesso foglio e data identica reca: L'ambasciatore inglese lasciò Parigi. Nei porti marittimi si ordinarono preparativi; 20,000 soldati di marina vennero chiamati. Gli ufficiali della guarnigione di Parigi ebbero ordine di non allontanarsi dalle loro dimore. Si vocifera, che domani dovrà aver luogo una sommossa. I fogli dell'opposizione premuniscono contro una simile provocazione.

— 18 mag. (Dispaccio telegrafico dell'*Oesterr. Corresp.*). Parigi è tranquilla. Faucher presentò il rapporto intorno la legge di riforma elettorale. – Il re del Belgio entrerà mediatore tra la Francia e l'Inghilterra. – Parlasi della dimissione del ministro degli affari esteri Lahitte. – Rendita 5 per 0/0 fr. 87 cent. 55; 3 0/0 fr. 54 cent. 60.

---

## RIVISTA DEI GIORNALI

I fogli di Parigi del 17, com'è naturale, s'occupano tutti del richiamo dell'ambasciatore francese da Londra. Il *J. des Débats* chiama la condotta di lord Palmerston un'impertinenza delle solite. Però gli sembra, che non bisogna dare alla cosa troppo importanza. La Francia trovasi rispetto all'Inghilterra nella medesima condizione in cui si trovò per un anno la Spagna. Si vede, che il *J. des Débats* conta sopra una reazione dello spirito pubblico contro lord Palmerston in Inghilterra, e che non gli duole di vedere sospesa la buona amicizia dei due paesi. Il Constitutionnel con un calcolo di tempo fa apparire, che lord Palmerston prese le sue misure, perchè la convenzione anglo-francese circa alle cose di Grecia giungesse al sig. Wyse cinque giorni troppo tardi. L'*Ordre* si duole della malintelligenza fra le due Nazioni poste alla testa della civiltà, senza il cui accordo l'Europa cadrebbe nell'assolutismo, ma pone innanzi tutto la dignità nazionale. L'*Opinion Publique* gode di vedere ripigliato verso l'Inghilterra il linguaggio fermo e risoluto usato già dalla Restaurazione al tempo dell'emancipazione della Grecia e della spedizione d'Algeri; e spera cangiata così la posizione anche negli affari interni, essendo la minaccia esterna un preservativo contro i torbidi interni. L'*Union*, altro giornale legittimista unisce alle forti sue parole contro lord Palmerston altre più gravi verso la Montagna, la quale, essa dice, rimase impassibile nell'Assemblea, mentre la diritta applaudiva alla rottura delle relazioni diplomatiche coll'Inghilterra. L'*Assemblée Nationale*, d'accordo in questo colla stampa d'un certo colore in Germania, non vede altro mezzo di accomodamento, che nella dimissione di lord Palmerston. Il *Dix Decembre* dice, che l'insolenza di lord Palmerston proviene dalla debolezza della Francia. L'*Univers* pensa, che l'interruzione delle relazioni diplomatiche fra due Nazioni, come la Francia e l'Inghilterra non possa venire prolungata senza danno della pace d'Europa; e spera che il buon senso delle due Nazioni prevenga tali estremità. Il *National*, quantunque partecipi al sentimento di dignità nazionale, sospetta l'insolita alterezza del governo, e dubita, che si celi sotto di essa un sentimento di vendetta degli orleanisti contro lord Palmerston, il desiderio di veder sostituito un ministero tory al wigh, ed il disegno d'una lega colle potenze assolutiste e di attentati contro la Costituzione. La *Republique* dice, che la sinistra fu raffreddata all'Assemblea dall'entusiasmo de' suoi nemici. Essa aspetta i documenti. Il rompersi coll'Inghilterra è un darsi in braccio all'assolutismo russo. Il *Crédit* crede, che il governo abbia voluto fare un tentativo di riacquistare la popolarità sì deplorabilmente compromessa nel modo con cui egli condusse gli affari interni del paese; e che la Francia non abbia molta inclinazione di perdere la sua libertà per sottomettersi alla Russia. La *Presse* sembra voglia vedervi in questo affare un tranello che preparano alla Francia i perfidi ed anonimi suoi consiglieri. Sotto la Monarchia la Francia poteva scegliere fra l'alleanza inglese e la russa. Sotto la democrazia la Francia non può allearsi colla Russia anti-democratica. Non si può fare equilibrio alla potenza stragrande dell'impero russo, che coll'alleanza, scritta o no, della Francia, dell'Inghilterra, della Spagna e degli Stati costituzionali dell'Italia e della Germania. Con questa alleanza soltanto si può conservare la libertà del Mediterraneo, la sicurezza dell'Algeria e l'integrità dell'impero ottomano dagli attacchi della Russia. L'Inghilterra avea mostrato d'intendere questa politica dopo il 24 febbraio. La *Presse* non sa vedere, che si mostri tanta suscettibilità adesso, per una misera quistione, com'è quella di Grecia, mentre non se ne mostrò punto in tutte le cose dell'Ungheria e dell'Italia – Gl'impazienti calcolino le conseguenze d'una rottura coll'Inghilterra, che sarebbero l'isolamento della Francia rispetto ad un nuovo trattato di Pilnitz. – I giornali inglesi del 16 non paiono quasi presentire quello ch'era accaduto; e tanto lord Landsdowne, quanto lord Palmerston diedero al Parlamento spiegazioni ben lontane dal far supporre, che la questione anglo-francese abbia qualche gravità. – Dall'*Union* si viene a sapere, che il richiamo dell'ambasciatore francese da Londra era stato deciso dal ministero, durante l'assenza del Presidente della Repubblica, il quale non ne sapeva nulla, in un consiglio tenuto in compagnia dei soliti membri della maggioranza suoi consiglieri.

## GERMANIA

In una caserma di Berlino, tennero i soldati una conferenza per risolvere, se vogliano per l'avvenire conservare la giunta del soldo, ed essere chiamati col *tu*, ovvero desiderino d'essere appellati col *voi*, nel qual caso perderebbero quella giunta. I soldati, ai quali si lasciò l'alternativa, si decisero con grande maggioranza per il titolo di *voi*, e ragionano così: Se ammettiamo, che nuovamente ci si appelli col *tu*, perdiamo quel che avevamo guadagnato; l'aumento del soldo di guerra ci sarà tolto o tosto o tardi.

— Secondo l'*Oberpostamtszeitung* il disegno dell'Austria sarebbe di proporre la formazione di un nuovo potere centrale germanico, nel quale l'Austria e la Prussia avrebbero due voti ciascuno, la Baviera ne avrebbe uno, e gli altri Stati sarebbero riuniti in gruppi in guisa da aggiungere a quei cinque altri quattro voti.

## BELGIO

La legge sull'*istruzione secondaria* venne presentata al Senato belgico. Il partito clericale spera che sarà grandemente modificata da esso, ma i giornali moderati, senza precorrere un intiero successo, mostrano però ferma fiducia sull'esito della legge quale venne approvata dalla Camera.

## SPAGNA

Le lettere di Madrid dell'11 annunziano l'arrivo colà dell'infante D. Francesco di Paula, padre del re attuale. Le trattative pel concordato fra la Santa Sede e la Spagna proseguono attivamente.

## INGHILTERRA

Londra, 17 maggio. (Dispaccio telegrafico dell'*Oesterr. Corresp.*). I consolidati ribassarono dell'un per cento a motivo del richiamo dell'ambasciatore francese.

— Il *Globe* riferisce che l'investimento sui fondi inglesi dalla Francia e dal resto del continente continua, e si accresce sempre più.

## PORTOGALLO

Sempre le stesse notizie incertissime sulla stabilità del ministero portoghese. – Annunziavasi a Lisbona il prossimo arrivo di una squadra degli Stati-Uniti che verrebbe per appoggiare energicamente alcuni richiami fatti al governo portoghese.

## TURCHIA

Il *Wanderer* ha dal solito suo bene informato corrispondente di Costantinopoli in data del 6 corrente: « Ci si assicura, che il conte Stürmer, in conseguenza delle turbolenze della Bosnia, abbia offerto alla Porta l'intervento armato dell'Austria. Però il governo turco ha rifiutato quest'offerta, e solo chiesto per unico servigio, che la Bosnia venga protetta da certi agenti e dalla pressima stampa, che alimenta i torbidi. Il conte Stürmer per sola risposta fece l'invio d'un pacco di giornali di Belgrado, i quali colla oro agitazione per lo slavismo eccitano i Bosniaci al malcontento contro la Porta. Dal Serraschierato partì l'ordine d'inviare in Bosnia non solo le truppe dell'Albania, ma anche alcuni reggimenti dei contorni di Adrianopoli.

Qui s'è diffusa una notizia, secondo la quale l'Austria vorrebbe ristabilire in Ungheria l'antico stato di cose, per fare equilibrio alle tendenze degli Slavi e dei Rumeni. Se ciò fosse vero, converrebbe dire, che si volesse operare un avvicinamento fra i Maggiari e gli Slavi, fors' anco per accostarsi all'Inghilterra, che favorisce apertamente i Maggiari, perchè teme gli Slavi a motivo della loro tendenza verso la Russia. Diciamo verso la Russia, poichè ogni movimento degli Slavi deve involontariamente cacciarli nelle braccia della Russia.

I profughi passati all'Islamismo, che si trovano in Varna, sono aspettati qui da un momento all'altro. E' deggiono tornare collo stesso piroscafo, che ricondurrà qui Omer-pascià; e verranno portati a Monastir o nel Diarbekir. Non si conosce ancora la decisione del consiglio ministeriale circa ai profughi cristiani rimasti tuttavia in Sciomla. Non è facile l'adempiere le promesse fatte dal commissario della Porta Achmet-effendi; le quali non soltanto sono contrarie al pensiero di certe ambasciate, ma trovano opposizione anche nel consiglio de' ministri. Però si spera, che la ferma volontà del governo la vinca, e che alla fine del mese tutti i profughi che domandano impiego sieno convenientemente collocati.

I profughi ungheresi, che lasciarono la Turchia, si trovavano, al loro arrivo a Malta, in male acque. Il governatore di quell'isola non ne avea saputo niente, nè da sir Stratford Canning, nè dal console turco residente in Malta. Fortunatamente si trovava con essi il conte Zamoiski, il quale dopo un breve colloquio ottenne, che i profughi potessero smontare a terra. Appena discesi, e' furono divisi in tre parti. Quelli che potevano disporre dei mezzi di trasporto si recarono in Francia. Coloro, che sapevano un mestiere ebbero il permesso di rimanere in Malta. La terza classe, ch'è la più numerosa, si avviò, mercè il conte Zamoiski, in Anversa per arrolarsi nell'armata belgica, ciocchè dalla Costituzione di quel paese non è loro divietato.

*Poscritto* — Omer pascià giunse con 53 rinegati, dei quali 8 polacchi e 45 ungheresi, che si recano nell'Albania per prendere servizio nell'armata turca. »

## APPENDICE.

### *Industria agricola.*

Va. — Negli ultimi mesi s'è manifestato un fatto di molta importanza per le condizioni economiche dell'agricoltura nelle nostre provincie. Tutti gli animali da lavoro e da macello si sono grandemente incariti di prezzo, e l'incarimento non pare ancora giunto all'estremo suo limite. Noi per parte nostra pensiamo, che la mancanza di bestiami si farà sentire ancora più, se tutti non vi pongono mente a provvederci.

Le armate, che battaglierono, o che si tennero in piedi numerosissime negli ultimi due anni, hanno prodotto un grande consumo di carni, massime in Italia ed in Ungheria. Nelle nostre provincie il numero de' soldati, che consumano carne s'è più che triplicato, ed il consumo individuale d'ogni soldato è stato il più delle volte maggiore, che prima non fosse. A tutto questo consumo noi abbiamo dovuto e dobbiamo tuttora sopperire coi nostri buoi, senza l'importazione che facevasi un tempo dalla Stiria, dall'Ungheria e dalla Dalmazia. Anche in quelle parti è cresciuto di molto il consumo; e l'Ungheria poi dovette saziare in un medesimo tempo tre grandi armate, ognuna delle quali avrebbe bastato a depauperare il paese di bestiame. Aggiungasi, che in tali occasioni è più quello che si sciupa, che non quello che si adopera, perchè molte volte, per così dire, non solo si mangia il frutto, ma si abbatte l'albero, che lo produce.

Ora poi in particolare, mancando dell'importazione di bestiami dall'Ungheria o dagli altri paesi limitrofi, vedremo sempre più diminuirsi il numero delle bestie, che lavorano le nostre terre. Ciò sarebbe per noi doppiamente dannoso. L'abbondanza del bestiame è quella che fa la ricchezza dell'industria agricola. Se ne ha una maggior somma di lavoro, una maggior quantità di concime e quindi maggiore produzione dei prodotti della terra, senza calcolare gli animali medesimi, che sono per l'uomo un ottimo alimento.

Adunque, dinanzi al pericolo di perdere tutti codesti vantaggi, per il caro de' bestiami, è necessario, che gli agricoltori si adoperino ad accrescere il numero degli animali in guisa, che bastino a soddisfare ai nuovi bisogni.

Essendo vantaggioso il nutrire il bestiame per il caro prezzo che se ne ritrae vendendolo, tutti troveranno il proprio interesse ad allevarne. Si può essere ben sicuri, che l'aumento di prezzo attuale non è cosa momentanea, ma che durerà, dal più al meno, per un giro d'anni. Però ognuno saprà vederci il suo tornaconto nell'avere animali da vendere. Ma è d'uopo che possidenti e parrochi non cessino per questo di far presente l'utilità della cosa a tutti i contadini. Che gli animali abbondino è interesse comune di noi tutti.

Se poi il prezzo alto è ottimo stimolo per la produzione, non bisogna dimenticare di avvertire, che fin da questo punto è necessario condurre al macello il minimo numero possibile di vacche e di vitelli. I vitelli che s'hanno adesso bisognerebbe allevarli per crescere il numero de' buoi in preparazione del consumo grande, che si fa di questi. Si può star certi, che negli anni prossimi vi sarà una grande domanda di animali da lavoro; facendosene sempre più sentire la mancanza.

Chi vuol vendere per il macello presentemente venda piuttosto i buoi che le vacche, per poterne trarre da queste dei nascenti e fare il suo pro in seguito.

Ora, che gli animali hanno un forte prezzo e danno un bel guadagno a chi gli nutre si farà più manifesto agli occhi di tutti il bisogno di accrescere nelle nostre provincie, ed in quella del Friuli segnatamente, la quantità del foraggio. Se in molti luoghi si dissodarono i prati comunali, dopo che vennero divisi, si supplisca almeno colle erbe mediche e col trifoglio e con altri foraggi alla mancanza di fieno che ne conseguiva.

Adesso apparisce chiaro anche a' più restii quanto utile sarebbe stato per la provincia, se la irrigazione progettata della Ledra, che speriamo di vedere fra non molto eseguita, fosse stata messa in esecuzione parecchi anni fa. Quanti bestiami avremmo potuto vendere ora, ed a che bel prezzo! Ma almeno i vantaggi perduti per i ritardi seguiti ci siena stimolo a metterci all'opera.

Udiamo con piacere, che i fratelli sigg. conti Rota pensano a derivare dal Tagliamento un'acqua, per irrigare alcune loro praterie nelle parti di Blauzzo. Non dubitiamo, che il loro esempio non debba essere seguito da altri. Noi siamo tanto sicuri di questo, che vorremmo si stabilisse un premio per il primo, che sappia condurre un rivolo ad irrigare una buona estensione di prati con provata utilità. L'indubitabile tornaconto servirebbe di stimolo a tutti gli altri.

Abbiamo veduto larghi tratti di terreno sterilissimo fertilizzato dalle acque. E noi che ne abbiamo tante, le quali vanno miseramente perdute!

Invochiamo il pronto rinascimento della Società agraria, della quale era stato promotore il conte Alvise Mocenigo, perchè possa suscitare una tal fonte di ricchezza nazionale, ora che l'industria agricola è minacciata nelle sue basi.

---

N. 331.

### LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI PALMANOVA

RENDE NOTO

*Essere aperto il concorso alla Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica di Palma, e sue Frazioni, in base alla Delegatizia approvazione 1.° maggio corrente N. 8274-2416 fino a tutto il giorno 20 giugno p. v. coll'annuo stipendio di Aust. L. 1400 essendo il circondario di Condotta di un miglio e 1/2 in piano con buone strade, con una popolazione di 3500, dei quali poveri 1500 circa.*

*A termini dell'art. 5 della Notificazione Governativa Veneta 17 aprile 1834 N. 12821, ritenuti i requisiti generali per quelli che aspirano a Medico-Chirurgiche condotte, fra gli aspiranti meriteranno uno speciale riguardo, e saranno preferiti quelli che proveranno documentatamente di aver sostenute delle Mediche Condotte, o di aver fatta con diligenza, e buon successo, dopo aver ottenuto la laurea, una pratica in uno dei principali spedali. Tale superiore prescrizione sulla preferenza dei concorrenti sarà più valitura, ove sia pur comprovato di aver fatto con buon successo operazioni di alta Chirurgia, ed ostetricia, con la produzione della Licenza a termini dell'art. 5 e 6 della Notificazione 20 ottobre 1822 per la Vaccinazione.*

***Palmanova li 10 maggio 1850***

Li Deputati
G. Putelli
A. Scutari.

*Il Segretario*
Dott. Torre.

(1.a pubb.)

---

N. 10664-827. II.

### Avviso

Per servire ad interessamento del Magistrato Civico di Trieste la Delegazione rende noto quanto segue:

1. Coll'ultimo del prossimo venturo Luglio 1850 scade l'attuale arrenda dei civici dazj sulle bevande e sulle carni in quella Città e suo territorio.

2. Nel dì 27 Maggio corrente sarà tenuto incanto per la nuova triennale arrenda dal 1. Agosto 1850 a tutto Luglio 1853.

3. I prezzi d'asta sono per l'arrenda del dazio sulle bevande F.ni settecento mila duecento sedici (Fior. 700,216) pel dazio sulle carni Fiorini cento trentaduemila duecento (Fior. 132,200), in complesso Fior. 832, 416.

4. Le offerte si faranno in iscritto mediante schede suggellate.

5. Ogni offerta deve essere accompagnata da una cauzione di Fiorini 35,000 pel dazio vini, e Fiorini 7,000 pel dazio carni o in numerario od in Obbligazioni dello Stato o del Comune di Trieste o mediante Ipoteca.

6. La cauzione poi dell'impresa è fissata in Fiorini 244,000 per le bevande e Fiorini 40,000 per le carni, in complesso Fiorini 284,000

Del resto presso la Delegazione sono ostensibili la Notificazione e il Regolamento del sullodato civico Magistrato che offrono tutti i particolari dell'appalto per norma di chi vi aspirasse.

*Dalla R. Delegazione Provinciale*
*Udine 17 maggio 1850*

Per l'I. R. Delegato in permesso
Il Consigliere Imperiale, Regio Vice Delegato
CO. T. BELTRAME.

Il R. Segretario
VIELMI.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.